

L'intervento del presidente francese: «Soltanto se saremo capaci di realizzare l'unione politica dei Dodici potremo dare rispose ai nuovi problemi»

Il cancelliere tedesco cerca di dissipare le preoccupazioni suscitate da una eventuale riunificazione delle Germanie «Non saremo mai più una minaccia»

«Più unità europea per parlare a Est»

Mitterrand e Kohl d'accordo a Strasburgo

Il presidente Mitterrand e il cancelliere Kohl, dalla tribuna del Parlamento europeo, hanno lanciato ieri a tutti gli europei lo stesso monito: niente si farà di costruttivo per i paesi dell'Est e per la loro rinascita se non siamo capaci di realizzare l'unione politica dell'Europa comunitaria.

AUGUSTO PANCALDI

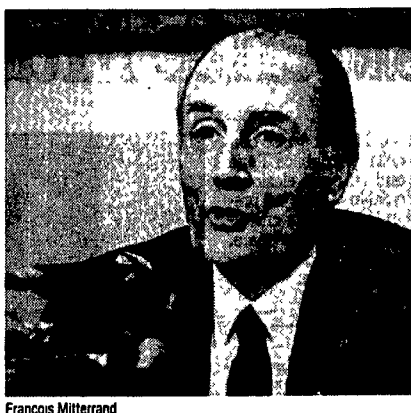
STRASBURGO. Fino all'ora era il solo capo di governo di cui era previsto un intervento nel dibattito straordinario del Parlamento europeo sulla situazione nell'Est dell'Europa era il cancelliere Kohl. Ma ieri il presidente Mitterrand, che era già intervenuto sui grandi temi europei a Strasburgo meno di un mese fa, ha creduto bene di bisarcare in attesa della tripletta, poiché tornerà a Strasburgo per presiedere il vertice comunitario dell'8 e 9 dicembre. Ne è venuto fuori un avvenimento politico di prima grandezza: per il Parlamento europeo, che non era mai stato onorato da due autorità di questo calibro contemporaneamente; per la

Dodici» s'erano detti sabato scorso nell'incontro informale dell'Eliseo, a proposito di un possibile programma di aiuti, ancora allo studio, per i paesi dell'Est avversi alla strada delle riforme e della democrazia, è sfociato sulla necessità dell'unione europea.

Mitterrand è convinto che l'esistenza di una Comunità sempre più attiva e servita di stimolo al risveglio alla democrazia dei popoli dell'Est benché vada riconosciuto che il promotore del vasto fenomeno di rinnovamento sia stato Gorbaciov con le sue riforme. E si è chiesto: la Comunità ha veramente risposto all'appello venuto dall'Est? Ha risposto alle vostre attese e a quelle di milioni di cittadini comunitari? Ho sono convinto - ha aggiunto - che non se ne fa abbastanza e mai abbastanza in fretta. Ma dobbiamo anche dire: niente si farà se non siamo capaci, in qualche giorno, tra di noi, in seno alla Comunità, di dare all'Europa le strutture economiche e monetarie indispensabili, di dare una unione politica all'Europa.

Ma Kohl, che non ignora certo le preoccupazioni che una eventuale riunificazione tedesca suscita in vaste fasce dell'opinione europea, ha cercato soprattutto di rispondere con l'impegno europeo del suo governo, impegno di cui qualcuno cominciava a dubitare. «A chi nutre dei dubbi a questo proposito - ha detto il cancelliere tedesco - dichiaro che il governo fede-

rante è fermamente impegnato nella realizzazione dell'unione europea, economica e politica, a portare avanti il processo di integrazione. Per noi non c'è alternativa all'Europa comunitaria e nessuno deve dubitare del nostro impegno». Se anche per Kohl dunque, la costruzione dell'unione europea è la condizione per dare un aiuto politico, economico, commerciale ai paesi dell'Est che si avviano alla democrazia, il problema della riunificazione rimane ai suoi occhi quello capitale. Ma «i tedeschi che si ritrovano e si riuniscono - dice Kohl - non saranno mai una minaccia per gli altri, bensì un elemento supplementare per l'unità dell'Europa. Da soli non possiamo e non potremo risolvere il problema tedesco. Esso è risolubile soltanto in un quadro europeo».



François Mitterrand

Kohl ha lungamente parlato degli impegni presi dal governo federale nei confronti della Polonia e dell'Ungheria e del grande problema posto dalla caduta del muro di Berlino. Ma Kohl, che non ignora certo le preoccupazioni che una eventuale riunificazione tedesca suscita in vaste fasce dell'opinione europea, ha cercato soprattutto di rispondere con l'impegno europeo del suo governo, impegno di cui qualcuno cominciava a dubitare.

Intervenendo nel dibattito, cui hanno partecipato tra gli altri Jean Pierre Cot per i socialisti, Giscard d'Estaing per i liberali, Kiepsch per i democristiani, Luigi Colajanni (Pci), presidente del gruppo per la sinistra unitaria europea, s'è detto d'accordo per aiutare i processi in corso nell'Est ben-

ché restino da chiarire due problemi: le condizioni di aiuto a quei paesi e la riunificazione delle due Germanie. Sul punto primo Colajanni pensa che i popoli dell'Est debbano decidere da soli, con procedure libere, il loro proprio rinnovamento democratico per evitare la nascita di «democrazie sotto tutela». D'altro canto è inutile nascondersi che i cambiamenti saranno complessi e il periodo di transizio-

ne lungo e difficile. Quanto alla riunificazione delle due Germanie, si tratta di un punto delicato che va affrontato nel modo suggerito da Willy Brandt. Sarebbe comunque un errore rallentare il processo di unione dell'Europa politica per concentrare tutta l'attenzione sulla riunificazione tedesca: questo processo deve essere accelerato e molto dipenderà in questo senso dal vertice di Strasburgo.

IL CICLONE ECONOMICO EST/2

Negli Usa e in Europa non è finito lo scontro sulle spese militari

L'ex presidente della Francia Valéry Giscard d'Estaing propone un piano Marshall per i paesi dell'Est, facendo eco a Lech Walesa che aveva fatto la stessa richiesta al Congresso degli Stati Uniti. Più realistica la proposta di una Banca per i paesi dell'Est proposta da Mitterrand. Intanto però la spesa militare e la guerra commerciale imperversano.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Gli stanziamenti per la spesa militare degli Stati Uniti per il 1990 hanno anticipato un rinvio delle decisioni che dovranno essere prese in Europa in conseguenza dei mutamenti di rapporti con l'Unione Sovietica. Il tetto è stato posto a 305 miliardi di dollari, anche se, a parere di alcuni esperti, vi sono stanziamenti fuori bilancio che aumentano considerevolmente questa cifra. La spesa non diminuisce sostanzialmente anche se la previsione è per una riduzione del 10% a partire dal 1991.

Al di là delle schermaglie, la difficoltà più grande sembra risiedere nella riconversione dei mezzi e degli uomini alla produzione pacifica. Grandi gruppi industriali statunitensi minacciano il suicidio nel caso che si esauriscano le commesse. Ogni miliardo di dollari di spesa in meno viene qualificato in 30mila posti di lavoro in meno più degli uomini nella industria collegata. Fonti decise di innovazione e ricerca scientifica cesseranno di esistere anche per i bisogni civili. Queste difficoltà esistono, probabilmente, anche in Unione Sovietica.

È una verità vecchia, ma spesso dimenticata: l'economia viene prima pensata, poi realizzata; infine le strutture acquistano una forza d'inerzia. Quando il ministro Abalkin dice che in Urss egli obietta a medio termine sono chiari, è la congiuntura che non va - non fa che riconoscere la distanza che separa la decisione politica - una nuova impostazione - dai mutamenti nella dislocazione dei mezzi materiali e nella preparazione degli uomini, per non dire della ricerca scientifica e la concezione stessa dei prodotti, che condiziona la realizzazione del progetto.

I governi italiano, tedesco e francese hanno chiesto non di abolire, ma solo di rivedere la lista delle limitazioni gestita dal Comitato comune (Cocom). Una lista di divieto alla esportazione di tecnologie, comunque ristretta, è però un gesto di guerra economica. Non si tratta infatti dell'esercizio di una funzione di indirizzo in merito più degli Stati, chi esporta una merce vietata va in galera; chi cerca di ottenere informazioni tecnologiche può essere trattato come spia.

C'è però una diversa interpretazione della lista: tutti sarebbero concordi nel ritenere che svelare i rapporti con l'Unione Sovietica e la Cina, non dico che in Urss egli obietta a medio termine sono chiari, è la congiuntura che non va - non fa che riconoscere la distanza che separa la decisione politica - una nuova impostazione - dai mutamenti nella dislocazione dei mezzi materiali e nella preparazione degli uomini, per non dire della ricerca scientifica e la concezione stessa dei prodotti, che condiziona la realizzazione del progetto.

Non è questa la storia ormai trentennale delle politiche di aiuto allo sviluppo? Una interpretazione di questo tipo rende falso tutto il clamore che si fa attorno alle joint-ventures (imprese congiunte) e alle aperture commerciali.

La spiegazione più semplice della forte spinta che esiste in Europa, Giappone e Stati Uniti a formare imprese congiunte - quando non è possibile acquistare o scalande l'impresa desiderata - sta nella acquisizione: 1) di tecnologie e conoscenze già pronte o in via di sviluppo; 2) di quote di mercato.



Il Parlamento europeo ieri è stato chiaro: non vuole una presa di posizione qualunque, una generica affermazione di diritti destinati a restare lettera morta.

tratta di due casi di sviluppo interno. Figurarsi quando poi l'oggetto dell'impresa è la produzione per il mercato esterno.

In sostanza, una impresa congiunta può - o potrebbe - avere accesso alla tecnologia sovietica o cinese, esportarla in tutto il mondo. Non è però possibile la reciprocità. La capacità economica delle imprese congiunte viene predefinita da una decisione politico-istituzionale. Mercato, autonomia di impresa, distinzione fra sfera politica e sfera dell'economia: un paradosso di bugie per chi conosce le tattiche giuste per paralizzare l'avversario.

Il Parlamento europeo ieri è stato chiaro: non vuole una presa di posizione qualunque, una generica affermazione di diritti destinati a restare lettera morta. Vuole un impegno chiaro, con scadenze precise perché quel principio generale, sufficientemente vasti però da non essere una mera fotografia delle realtà più arretrate oggi esistenti, diventino in breve tempo leggi, direttive comunitarie. Afirmarli. Il messaggio che arriva da Strasburgo è questo: il Parlamento europeo si riserva il diritto di subordinare il suo accordo sulle future misure relative al mercato interno nei settori commerciale, finanziario ed economico. Detto in altre parole, i deputati porranno il veto al rafforzamento del mercato unico, alla Banca europea, all'Unione monetaria se il lavoro non godrà di diritti qualitativamente soddisfacenti, dal carattere «giudiziarmente vincolante» e con un ritmo d'attuazione ben definito.

Le proposte di un piano Marshall per Urss e Polonia non fanno passare in secondo piano i contrasti sui rapporti di forza

Entro il '92 chiuderà Renault Billancourt

PARIGI. Il generale De Gaulle diceva che quando Billancourt fosse la Francia avrebbe l'influenza. Le più significative conquiste sociali del secolo ebbero inizio nei suoi capannoni. Fu il che si condusse le lotte del '17 contro la giornata lavorativa di 12 ore, gli scioperi del '36 e del '47 (quando i ministri comunisti furono revocati dal governo), fu il che nel '68 vennero gli studenti per nutrire la loro utopia, il che Jean Paul Sartre improvvisò appassionanti comizi. È ancora prima le sue catene di montaggio avevano visto all'opera un certo Deng Xiaoping nel lontano '25, la filosofa Simone Weil qualche anno più tardi, persino il più grande dei poeti-cantastorie George Brassens, negli anni '40. Bastione operaio alle porte di Parigi, riserva senza fondo di quadri sindacali e politici comunisti, Boulogne Billancourt, sede storica della

Renault, chiude i battenti. Michel Rocard si è deciso a compiere il grande passo dopo anni di insistenza da parte della direzione. Il primo ministro ha gettato così un bel masso nelle acque già agitate del panorama sociale francese, decretando la chiusura di un simbolo nazionale, di un monumento del movimento operaio.

Il simbolo - va detto - dava da tempo segni di logoramento. Erano un pallido ricordo i ritmi produttivi e i livelli occupazionali degli anni '50, '60 e '70. Boulogne Billancourt da lavoro oggi a non più di novemila persone, di cui meno della metà operai, mentre 20 anni fa erano ancora più di 22mila. Produce 420 veicoli al giorno, mentre i tetti stabiliti dalla direzione sono di 900, o quasi, unità quotidiane. Quote produttive che la collocano agli ultimi gradini tra le fabbri-

produzione. Rocard ha avuto cura di specificare che la sua decisione era indipendente rispetto al negoziato in corso con la Cee, ma sono in pochi a crederci.

I comunisti non hanno esitato a secondo nell'erigere barricate attorno a Billancourt: accusano il governo di prestarsi ai ricatti comunitari, di render l'industria automobilistica francese schiava di interessi stranieri, soprattutto dopo gli accordi con Volvo e Daf. Ma era tutto prevedibile: il Pcf e la Cgt non possono certo glissare sulla sparizione del loro bastione politico e sindacale. La scomparsa di Billancourt (centinaia di ettari la cui destinazione è ancora ignota) sarà un'altra tappa dell'allineamento francese alle regole comunitarie, dopo la riduzione della produzione carbonifera nell'83-84 e la soppressione, nel biennio suc-

cessivo, di ventimila posti di lavoro nella siderurgia. I tetti di produzione comunitari, per un movimento operaio che ha sempre aspramente combattuto l'Europa oltre che le ristrutturazioni industriali, sono stati non solo generatori di disoccupazione ma nemici politici, in quanto sovranazionali, sin dalla nascita della Ceca nel '54. Billancourt, sostiene la stampa francese, non è abbastanza sindacalizzata per far paura al governo. Gran parte degli operai sono immigrati, e più disposti a riciclarli altrove. Rocard - si dice - avrebbe voluto chiudere la questione qualche mese fa, ma dapprima l'Eliseo avrebbe obiettato che non sarebbe stato molto popolare nell'anno del bicentenario e poi, con l'esplosione del conflitto alla Peugeot, si era tenuto un effetto a catena. L'effetto è dunque arrivato martedì sera, e si è girata una pagina di storia.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale
AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI
IRI 1985-1990 A TASSO INDICIZZATO (AIM 14445)
Dal 16 dicembre 1989 saranno rimborsabili nominali L. 7.710.000.000 di obbligazioni sottogiate nella quarta estrazione avvenuta il 31 ottobre 1989.
La serie estratta è la:

Series	Anno di estrazione	Cedola	Series	Anno di estrazione	Cedola	Series	Anno di estrazione	Cedola
9	1986	3	4	1987	5	13	1988	7

I titoli compresi nella serie suddetta hanno cessato di fruttare interessi dal 16 dicembre dell'anno di estrazione. Essi debbono risultare muniti della cedola riportata a fianco di detto anno e di tutte quelle successive; l'ammontare della cedola eventualmente mancante sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.